Â«Piangendo ti squarci le vene; piangendo le richiudiÂ». Su â??Nuzialeâ?•, di Enrico MariÃ (La nave di Teseo, 2025)

Descrizione

Nuziale Ã¨ la notte di **Enrico MariÃ** , un talamo imbandito per le *venationes*; la sentenza Ã¨ una pena capitale, il mondo, *carapace sbiancato*. In questa scarna arena, nel bianco spazio della pagina, riempito di un silenzio tonante, si compie quanto dice Celan: *Â«piangendo ti squarci le vene; piangendo le richiudiÂ»*. Ã? una voce disarmata, che non ha nulla da perdere o da guadagnare, il grido libero di colui che ha trovato nellâ??abisso dellâ??esistenza la Poesia.
Ci vuole il coraggio dei santi e dei dissoluti per la *confessio* poetica, la forza di amare oltre ogni amabile destino, fatto di amputazioni che sanguinano e che solo la scrittura cauterizza attraverso la testimonianza del martirio e del perdono. Sono occhi che reggono la luce abbacinante, scarabei di calcedonio i versi (MariÃ li chiama â??scarabocchiâ?•, a me piace ricollegare il termine alla sua etimologia magico-sacrale), sigilli monili a forma di cuore, distillati per il lettore che si accinge alla psicostasia. PerchÃ© leggere *Nuziale* necessita un cuore-piuma, incompleto, incompiuto, capace di accogliere, farsi grembo di fronte al quale ogni parola Ã¨ troppo misera, mai abbastanza per colmare i *crateri* di un amore smisurato.

Nelle crune del sangue,
dimmi, tornadi del cuoio
esploderanno grani pubici
i crateri del mio amore.

*

Da dove ti amo sono tutte
le parole troppo piccole
e lâ??impossibile tornarmi
la purezza inattaccabile,
gelato sulle tonsille,
il polline dei nodi.

Lâ??autore di *Microliti* sottoscriverebbe la dedica di apertura con una delle sue lapidi: Â«Come nelle case degli ebrei (in memoria di Gerusalemme distrutta), bisogna lasciare sempre qualcosa *dâ??incompiuto*.Â» Ricordare in poesia â?? ricordare come assenzaÂ». Ã? questo vuoto necessario affinchÃ© lâ??esperienza del poeta lasci lo spazio occupabile, la vertigine di cristallo, il movimento oscillatorio oltre il reale, che Ã¨ lâ??assoluto.
Solo nella poesia il dolore nudo appare con la sua veste pudica e intatta, solo nel poetare lâ??orrore che non si puÃ² dire, che ti fa turare gli orecchi e chiudere gli occhi diventa grido incandescente, assoluzione e viatico.
MariÃ si legge con la pelle, con lâ??epidermide assottigliata dallo strigile affilato dalla pietÃ , quello forte, inscindibile dallâ??esperienza della morte assieme al suo lascito di umiltÃ , di tenerezza.

Se credo il crederti
macella la mia carne
fino al morire,
epilettica sintonia,
lâ??amore,
la morte parallela.

Nuziale Ã¨ un evento che accade, che non ha bisogno di essere detto con parole, Ã¨ la testimonianza questo dire dello *sheol* dopo lâ??esperienza brutale del buio piÃ¹ fitto. Tornare alla luce di MariÃ Ã¨ guardare attraverso la piaga, lo squarcio che lascia passare lo splendore lancinante di una preghiera autentica. Si sta ai piedi della croce a cercare il senso di tutto attraverso le lenti dolenti delle lacrime.

Scisma dellâ??aurora
le labbra annullate
ci illuminano la pelle
e tra noi due, dimmi
solo io posso il morire
perchÃ© altro da me

voglio vivere
giuramento sacrario
i coralli del lutto.

*

I monconi alati
staccano amuleto
le macerie inarcate
copiando il buio
lo spazio della bocca
le scosse delle croci.

* * *

Â© Fotografia di Salvatore Slando.

Categoria

1. Poesia italiana
2. Recensioni

Data di creazione
Aprile 17, 2025
Autore
sarah